

L'incontro con Forlani nel camper
Il segretario dc è disponibile:
«Riaffermata la collaborazione
nella vecchia maggioranza a cinque»

Un patto per liquidare De Mita?
Tra i due segretari concordate
trattative a cavallo delle elezioni
L'ipotesi di un Andreotti-Craxi

Il Psi tuona per una verifica

Nota del Pci
Una mossa
per coprire
l'imbarazzo

MILANO. Le dichiarazioni di Craxi a «Mixer», l'incontro del segretario socialista con Forlani, poi i commenti di altri dirigenti al congresso hanno riproposto ieri pomeriggio il problema delle sorti future del governo De Mita, del senso della verifica a cinque che dovrebbe aver luogo prima delle elezioni europee e delle stesse ipotesi affacciate ieri dalla relazione. Claudio Petriccioli ed Emanuele Macaluso, i dirigenti comunisti che seguono l'assemblea socialista, nell'ex stabilimento Ansaldo, hanno commentato tal sviluppo della situazione con questa dichiarazione: «L'andamento della prima giornata del congresso socialista conferma nel modo più evidente le difficoltà politiche nelle quali si dibatte il Psi. La pretesa di non avere alcun problema da discutere e da chiarire è smentita da un fermento che rivela un forte nervosismo e una certa dose di confusione. Le critiche al governo e alla maggioranza non hanno trovato, nella relazione di Craxi, altro approdo che la più tradizionale e scontata richiesta di una verifica da tutti interpretata come un modo per non toccare e non cambiare nulla. Proprio questa commedia interpretazione deve aver provocato nel vertice socialista imbarazzo e irritazione. Adesso, per tentare di uscire si enfatizza la richiesta di verifica, senza che sia chiaro su che cosa e per che cosa. Quello che si sta in realtà già verificando, anche in questo congresso, è l'esaurimento di una politica, che comporta da parte del Psi una riconsiderazione dei propri rapporti con le forze della sinistra, da un lato, e con la Dc dall'altro. «Finché si sottrae a questa riconsiderazione - afferma la nota della delegazione comunista - il Psi evita la sola verifica che conta e che coinvolge direttamente la sua politica. La verifica da avviare a questo punto è quella da noi proposta nel recente dibattito alla Camera, come raccogliere, anche sul terreno delle riforme istituzionali ed elettorali, la spinta - che sta diventando sempre più forte - al rinnovamento del sistema politico nel senso delle alternative di governi e di programmi. Comunque, se ci sarà un incontro dei partiti della maggioranza, il primo punto all'ordine del giorno è già scritto: il ritiro del decreto sui ticket e l'avvio di una politica finalmente seria per la riforma del sistema sanitario e per il risanamento della finanza pubblica».

Verifica a 5 prima delle elezioni. È l'unica certezza del patto segreto stretto ieri tra Craxi e Forlani. Per far cosa? I dirigenti del Psi lasciano capire che serve solo a dare l'addio a De Mita. I giochi veri dovrebbero aprirsi dopo le elezioni europee, quando si dovranno contrattare il programma, riforme istituzionali e comprese, e i nuovi equilibri del pentapartito. All'ombra di una diarchia Andreotti-Craxi?

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Un Amaldo Forlani stranamente effervescente compare nei capannoni dell'ex Ansaldo. I suoi collaboratori dicono che è venuto ad ascoltare Sakharov. Ma, all'improvviso, il segretario dc scompare alle spalle della gigantesca piramide che sovrasta la presidenza del congresso socialista. Dove va? È atteso da Bettino Craxi, nel camper-studio-salottino angusto riposto che l'omnisciente Panseca ha allestito per il segretario. Va a battere il ferro ancora caldo della «responsabilità» e della «responsabilità» socialista. E mezz'ora dopo Forlani riappare sprizzando soddisfazione da tutti i pori. Va a salutare le delegazioni straniere in compagnia di Genaro Acquaviva, prende un caffè con Gianni De Michelis, chiacchiera in un angolo con Claudio Martelli. È di casa, insomma. Pace fatta, allora? «Ci sono - dice Forlani - dei punti di divergenza.

minacciosamente nella relazione del referendum propositivo. «Anche su questo la nostra disponibilità c'è», dice Forlani. È un Forlani troppo «ammorbidito» per questo Psi a caccia di spazi politici e, soprattutto, elettorali. Così compare Martelli a chiarire che «la verifica si sa come si apre ma non si sa come si chiude», perché «dovrà essere a tutto campo, di carattere politico, e non limitarsi a registrare soltanto ciò che non è andato bene nell'azione di governo». Il numero due del Psi amplifica nei capannoni dell'ex Ansaldo ciò che Craxi sta dicendo negli studi televisivi di «Mixer», vale a dire che «una fase politica si è esaurita». Quella, per intenderci, identificabile nel governo di De Mita. Allora, la crisi continua ad essere dietro l'angolo? La voce corre dietro le quinte del congresso socialista. E Craxi, al suo ritorno, né conferma né smentisce. Fa la sibilina: «Siamo in una fase in cui bisogna compiere una verifica accurata della situazione». Quel che è certo è che la verifica si farà prima delle elezioni europee. «Prima si fa il meglio», dice Martelli. E il Psi cercherà di ottenere in quella sede la certificazione che il governo De Mita ha fatto il suo tempo, così da tornare a far campagna elettorale senza l'impaccio di

una solidarietà obbligata. La partita della ricontrazione del programma, riforme istituzionali comprese, dovrebbe essere giocata subito dopo il voto, forse sulla base dell'esito elettorale o, più probabilmente, del patto segreto stretto ieri, nelle ovattate pareti del camper di Panseca, tra Craxi e Forlani. Non a caso Martelli vuol verificare le «compatibilità di questa coalizione». Può essere il viatico a un governo Andreotti-Craxi, in virtù anche del labile avallo dato dall'attuale ministro degli Esteri all'elezione diretta del presidente della Repubblica (dopo tre votazioni - aveva detto a suo tempo - andate a voto in Parlamento), oppure al passaggio del testimone a un presidente del Consiglio laico che trascini il pentapartito fino alla fine della legislatura. Un prezzo troppo salato per Forlani che al congresso dc ha giu-

rato fedeltà a De Mita? C'è un argomento che il segretario dc ha già cominciato a spendersi tra i meandri dell'ex Ansaldo: «Il Psi tiene conto che nella situazione attuale non c'è un'alternativa». È, dunque, l'alternativa negata che lega il Psi mani e piedi in questo o in chissà quale altro pasticcio pentapartitico. A Gianni De Michelis sta bene così. Indica il camper dove Craxi continua a ricevere i maggiori del «l'alleanza di governo». «Vede, l'isolamento socialista si è sciolto come neve al sole». Grazie a una scelta centrista, però, «Centrale, non centrista», dice lui. Il vice presidente del Consiglio non sente obiezioni: «Noi siamo nel gioco politico, senza subalterno. L'era dell'egemonia dc è finita, in modo irreversibile. Certo, i tratti conservatori di questo partito sono evidenti, ma deve fare i conti

con il nostro riformismo». C'è chi, come Giorgio Ruffolo, non si rassegna. «Non ci rassegnemo mai - dice infatti alla tribuna - a questo destino di una democrazia senza ricambio». Continua a sognare la «grande sinistra». Ma intanto promette l'allineamento della sinistra socialista: «Non ci sono - dice - contrasti di fondo con Craxi. Diciamo che la differenza sta nel come si concepisce e si pratica la scelta dell'alternativa nel futuro più prossimo. Noi forse siamo presbiteri e per questo la vediamo più vicina». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, chiuso con Craxi l'«incidente» sullo sciopero generale, auspica che «una volta passate le elezioni si cominci a discutere in modo nuovo a sinistra». Ma addii degli auspici e dei desideri, il Congresso socialista sembra imboccare un senso unico.

Altissimo ora vede «spraghi di schiarita»



Per il segretario liberale la stagione dei congressi, anziché provocare la «definitiva destabilizzazione del quadro politico», sta aprendo «qualche spraglio di schiarita». Renato Altissimo (nella foto) ritiene che la «verifica» tra i leader della maggioranza, chiesta ormai un po' da tutti, debba avvenire «subito», cioè prima delle elezioni europee, per evitare di giungere «in ordine sparso». «Una verifica oggi - sostiene Altissimo - permetterebbe di presentare agli elettori una maggioranza più solida e più convinta».

Ma Cariglia dice: «Il governo? Prospettive non certo buone»

«Formule che si ritagliano sulle personalità di Spadolini e Visentini», mentre il Psi «propende per la formula dell'«a spetta e vedi»». Entrambi sono dunque, magari senza volerlo, «destabilizzatori». E la verifica? Cariglia la sdrattimizza: «È del tutto naturale, dice, e invece la si vuol far passare per un «summit dei tempi della guerra fredda». In ogni caso, a meno di un'anticipazione di De Mita, il vertice a cinque dovrebbe tenersi dopo le elezioni».

La minoranza liberale: «Subito la verifica»

«È bene che avvenga prima delle elezioni, per evitare doppi o tripli giochi». E, a proposito di verifiche, meglio verificare anche il «polo laico»: Biondi (e con lui Raffaele Costa) lo giudicano frutto di una «trattativa verticistica» e lamentano che il congresso repubblicano abbia riservato al Pli un trattamento riduttivo e ingiustificato.

Senza (Dc): «Alternative a De Mita non ce ne sono»

Anche il demitiano Angelo Senza saluta con favore la ventilata verifica, visto che «la forza di un esecutivo dipende dalla solidarietà di chi ne fa parte». Dunque, ben venga un vertice a cinque per rinsaldare le ragioni dell'alleanza ed esaminare i comportamenti dei partiti misurando coerenza, senso di responsabilità e reale volontà di sostegno. Insomma, la verifica dovrebbe dare l'occasione a De Mita per distribuire le pagelle ai suoi ministri e ai partiti che li esprimono. In ogni caso, assicura Senza, la relazione di Craxi e l'intervento di Spadolini dimostrerebbero «l'inesistenza di ipotesi politiche alternative al di fuori del pentapartito».

Del Turco: «Dopo il voto nuovo rapporto a sinistra»

«Quanto l'altra fase della vita della repubblica». Una fase, fa capire Del Turco, che sembra passare per la ricucitura dei rapporti a sinistra: «Passate le elezioni - dice - bisognerà discutere in modo nuovo a sinistra. Craxi ha posto il tema dell'alternativa come un processo: alcuni semi sono stati buttati, altri se ne devono gettare».

Cesana (Mpi): «Bravo Craxi, comunisti inaffidabili»

Il presidente del Movimento popolare, il braccio politico di Ci, non nasconde la soddisfazione per la relazione di Craxi: «Gli si deve riconoscere - commenta Giancarlo Cesana - continuità e lealtà». E aggiunge: «È assolutamente imparagonabile con il voltafaccia di Occhetto. Il Psi sta mostrando tutta la sua inaffidabilità e strumentalità. Di conseguenza, conclude Cesana, è quanto mai opportuno, oltre che ragionevole, il filo socialismo della segreteria dc».

Orlando: «Le critiche psi dimostrano l'importanza di Palermo»

Leoluca Orlando risponde sereno alle violente critiche scagliate contro di lui da Craxi: «Il suo intervento - dice - conferma come sia ormai necessaria e naturale un'attenzione nazionale all'esperienza palermitana di rinnovamento della politica: un rinnovamento necessario nell'intero paese. E le polemiche di Craxi dimostrerebbero anche, aggiunge Orlando, il grande ruolo politico dei cattolici democratici, il grande possibile ruolo futuro della Dc».

Alfredo Biondi, leader della minoranza liberale, giudica «giusto» il tema della verifica posto da Craxi, anche perché il segretario del Psi avrebbe smentito le ipotesi catastrofiche che gli venivano attribuite. Ma la verifica è bene che avvenga prima delle elezioni, per evitare doppi o tripli giochi. E, a proposito di verifiche, meglio verificare anche il «polo laico»: Biondi (e con lui Raffaele Costa) lo giudicano frutto di una «trattativa verticistica» e lamentano che il congresso repubblicano abbia riservato al Pli un trattamento riduttivo e ingiustificato.

Craxi in tv un po' più duro
«Una fase s'è chiusa
la collaborazione resta»

«Siamo in una situazione critica, se non di crisi evidente. Una fase politica si è esaurita». Craxi, intervistato a «Mixer», cerca di tenere la corda tirata dopo la relazione accomodante pronunciata al congresso. Spara a zero sull'alternativa, critica il «continuismo» del Pci, chiede una verifica di maggioranza. Ma fuori dice: «Siamo fedeli alla linea di collaborazione».

MILANO. «Eh, non dondolare. Troppa cose vuoi tu. Un po' di dondolo che vuoi che sia...». Non parla del dondolo politico il segretario socialista. No, risponde a Giovanni Minoli prima che parta l'intervista e spiega che per lui è difficile non ondeggiare sulla poltrona. «Sembra quasi un'allusione. Perché di lì a poco Bettino Craxi darà prova della sua grande capacità di dire e non dire. Non gli sono piaciuti i titoli e i commenti dei giornali. Quello di un Craxi poco minaccioso non lo ritiene un ritratto giusto. Si può pensare, chiede Minoli, a un De Mita bis? E lui, scandendo le parole: «Adesso siamo ancora alle prese con quello che c'è ed è quindi bene che esaurisca, ed ha già esaurito come mi pare, questa sua fase. Dopo di che si dovrà aprire un chiarimento. Su come e quando lo si voglia aprire la riflessione è aperta». Preferisce, ora, non escludere la crisi prima delle europee. «Ho introdotto un dibattito, il congresso prenderà una decisione alla fine, giovedì qualche voto lo daremo», risponde. Ma allora, il Psi non ritiene più di

dover garantire la stabilità? «Noi siamo stati sempre leali e non so se questo ci costerà o meno. La stabilità politica - dice - è importante. Ma non può essere messa al servizio di niente, uno se la deve guadagnare». Poi difende Bruno Visentini, definito «imbambito» da Craxi. De Mita e dice che è un uomo «intelligente e aguto», il problema semmai - aggiunge - è capire come il Psi intenda uscire da questo stato critico. Lui non sembra avere dubbi: «Mettendoci dentro anche i temi istituzionali - aggiunge. E la sapere anche che, se si deciderà di orientarsi per l'elezione diretta, il Psi sarà anche disposto a prendere in esame una riforma elettorale in un senso più aderente alla nuova configurazione del sistema e quindi cadrebbe l'ipotesi di uno sbramamento. Minoli è malizioso. E gli chiede se sarebbe disposto a non essere candidato al Quirinale pur di far passare



Craxi e Martelli durante i lavori della seconda giornata del 45° congresso socialista

questa riforma. «Temo che sia una norma anticostituzionale», risponde. Questo governo non va, ma l'alternativa non è proponibile. Perché, secondo Craxi, quella proposta dal Pci «non è convincente». «I comunisti - sostiene - parlano di alternative, ma quando si presenta l'occasione per un accordo con la Dc sono sempre in prima fila, come a Palermo. Non c'è niente di buono nel Pci? «La volontà di cambiamento è solo nell'aria e non nella realtà - dice - e si contratta con la vischiosità del con-

servatorismo e del continuismo». Ma i socialisti europei la pensano diversamente... «Vedrete - risponde - che quando si approfondiranno le analisi, i giudizi saranno più prudenti». Di Occhetto ricorda gli anni comuni dell'università. «Ho nei suoi confronti - aggiunge - un rapporto di grande affetto. Ma ci siamo persi di vista da allora, e l'Occhetto di oggi lo conosco meno». Cade anche la «casa comune» perché è «complicata, visto che nella sinistra ci sono ancora tante famiglie». E sullo sciopero generale, ripete, parli le cose già dette: «È un

vecchio strumento del rivoluzionamento sindacale». Per lui non è vero che nel paese, come dice il Pci, ci sia una maggioranza diversa. «Se fosse così - aggiunge - i comunisti chiederebbero le elezioni...». Un Craxi, come si vede, meno «tranquillo» e più critico. Ci sarà la crisi? «Siamo in una fase in cui bisogna compiere una verifica accurata della situazione», risponde Craxi. Ma poi assicura: «Il congresso non potrà capovolgere lo spirito costruttivo e di collaborazione che è la nostra linea di fondo».

Il segretario del Pri: mi auguro che De Mita ritiri gli insulti a Visentini Spadolini sibillino sulla verifica: ne ho già parlato con Forlani e con Craxi

E oggi la parola passa a La Malfa

Verifica prima o dopo delle elezioni? E per fare che cosa? A Rimini rimbalzano le nuove affermazioni di Craxi sull'«esaurimento» di De Mita. Ma Giorgio La Malfa è occupato a ricevere Kissinger, Giscard, Peres, e l'avvocato Agnelli, e a incassare il consenso sempre più consistente che il congresso ormai in dirittura d'arrivo gli riserva.

insultati rispondono con civiltà e fermezza senza ricorrere ad un «linguaggio disdicevole» che non si conta ad un presidente del Consiglio. Visentini però è rimasto isolato nella sua «fortezza» dei tempi: il rifiuto di elezioni anticipate, ieri, è stato una costante degli interventi succeduti alla tribuna. Il ministro Battaglia ha disegnato questo scenario: alla «verifica» indicata da La Malfa e fatta sostanzialmente propria da Craxi si andrà dopo le elezioni europee. A quel punto le soluzioni possibili sono tre: la Dc, messa alle strette dagli alleati, si ricompatta e sostiene un De Mita «bis». In questo caso il Pri dovrebbe chiedere i distacchi economici (col riempo di Visentini?) per garantire un «vero risanamento». Ma questa prima ipotesi potrebbe non essere facilmente digerita dal Psi, che oltretutto - dice Battaglia - ha nuovi problemi alla sinistra con il

democratico è stata appoggiata da esponenti repubblicani di spicco come i ministri Macanico e Battaglia, dal capogruppo alla Camera Del Pennino - il più convinto protagonista dell'operazione Pannella - da Giorgio Bogli, e dallo stesso anziano senatore Leo Valiani. Quest'ultimo ha condiviso il giudizio negativo sulla Dc e sul governo di Bruno Visentini e ha rimproverato a De Mita per aver risposto con gli insulti (Visentini è un «imbambito», avrebbe detto il presidente del Consiglio), anziché meditare sui rilievi giusti del presidente del Pri. Anche per questo «increscioso» incidente Forlani ha buttato acqua sul fuoco dicendo «non credere» a quella frase di De Mita. La Malfa, in apertura, ha reagito con durezza, dicendo che si augura che De Mita smentisca (come ha fatto già altre volte) e che i repubblicani a questi

Pci di Occhetto e il movimento sindacale in ripresa: sarà avanzata quindi una presidenza del Consiglio socialista? E qui si delinea la terza ipotesi: che alla fine il ricorso a nuove elezioni, per quanto sia scongiurato, divenga ineluttabile. Ma il quadro delineato da Battaglia potrebbe essere «bruciato» dall'anticipo a prima delle elezioni della famosa «verifica» da Milano giungevano ieri le affermazioni di Craxi, Forlani e Martelli, per quanto sibilante, favorevoli a questa eventualità. Il segretario del Psi ha anche detto di «voler capire meglio» le tesi di Visentini e del Pri. Giorgio La Malfa però non ci sta a questo gioco del «surplace» ora dopo ora. «La mia risposta - taglia corto - la darò domani (oggi per chi legge, ndr) nelle conclusioni». Ma altri qualche considerazione la fanno. Ermetico Giovanni Spadolini: «Abbiamo parlato l'altro ieri

con Forlani, La Malfa e poi Craxi della possibilità di un chiarimento da fare prima o dopo le europee». Già, prima o dopo? Giovanni Ferrara dice: «Se fossi De Mita, la farei subito, perché se si la prima delle elezioni vuol dire che si tratta di rilanciare l'azione del governo a prescindere dai risultati elettorali». Per Castagnetti ci sarebbe così il rischio di «due verifiche», una prima e una dopo risultati elettorali che segnassero spostamenti più sensibili del previsto. «Io aspetterei - aggiunge - per evitare questo rischio e andare ad un accordo di respiro, che garantisca la fine della legislatura». Il capigruppo alla Camera e al Senato Del Pennino e Qualtieri preferiscono non pronunciarsi: «Non so quando si farà la verifica - aggiunge il secondo - quel che mi pare è che non si voglia arrivare al 18 giugno con una crisi aperta».

Il congresso applaude «l'alleanza» E il quarto giorno... arrivò Pannella

«Ho smesso di leggere i giornali, ho ascoltato il vostro dibattito a Radio radicale, ed eccomi qui. Ho sentito che oggi era una giornata di lotta per la nostra federazione laica...». Abbronzato e sorridente, voce tonante, finalmente Marco Pannella è arrivato a Rimini. Le 19 sono passate da qualche minuto, Giuseppe Galasso ha appena finito di commemorare la Rivoluzione francese, e prima che la banda intoni la «Marsigliese» Pannella ha il tempo per il suo show. Il leader radicale ha vicino Antonio Del Pennino, uno dei «trinarciuti» della «de-derazione» - come lo chiama affettuosamente - che ieri hanno difeso l'idea del «polo laico» strappando applausi alla platea riminese. «Finalmente - dice Pannella ai cronisti che lo assediano - sono venuti fuori i sentimenti repubblicani più che i calcoli romani». Ma perché non è ve-

nuto prima? «Sentivo che c'erano troppe preoccupazioni oligarchiche - risponde Pannella riferendosi all'intervento di Bruno Visentini - poi dopo la risposta di Craxi c'è stato un «fuori uso». È il tramonto del governo Visentini, al quale Craxi ha fatto «uno dei suoi scherzetti» dicendo: «Vieni avanti!»... e poi gli ha bacchettato le mani. Intanto dalla presidenza scende Giorgio La Malfa e si avvicina al tanto atteso «alleanza». «Posso salutare l'ospite d'onore?», dice facendosi largo tra la folla di giornalisti e delegati incuriositi. «Bacio, bacio...», chiede qualcuno. «Ma non è un matrimonio», scherza La Malfa visibilmente sollevato. C'è anche un timido applauso alla stretta di mano tra i due. «Ma dov'eri finito?». «Ero in giro con «Sun»...», e via celiando. Poi continua il fuoco delle domande. E vero che i

radicali faranno comunque il congresso più lungo di Craxi? «Certo qui al mare - risponde Pannella - si sta meglio che a Milano, dove ci sono le primidie ma non si abbacia...». E cosa pensa del dissenso di Susanna Agnelli? «Un'ottima ora. Sono felice che finalmente sia stato apprezzato il suo talento politico, e figuriamoci se non può pensare diversamente». Perché Pannella è andato prima da Craxi e poi da La Malfa? «Da Craxi era una visita di cortesia. Qui no, qui ci vengo come ero andato all'assemblea socialista di Rimini, qui c'è il mio posto di lotta». E anche Galasso viene ad abbracciarlo. Insomma, il primo impatto dell'«esperienza Pannella» a Rimini sembra promettere meglio di quanto molti non avrebbero scommesso fino a poche ore fa. Oggi la parola conclusiva a Giorgio La Malfa. □A.L.